



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Silvio Berlusconi
FOTO LAPRESSE

Alfano: noi decisivi per governo E lancia contratto sulle riforme

Noi abbiamo i numeri per tenere in piedi il governo». Punto e pausa. «E anche viceversa». Punto e a capo. Il giorno dopo il parricidio, ma guai a chi usa questo termine, Alfano rilancia e avverte. Chiarisce il principio che i 30 senatori del Nuovo centrodestra sono decisivi per il governo Letta. Né più né meno dei 300 deputati di Renzi alla Camera. Ma sa che non può bastare visto che il terreno su cui cammina è un filo. Di lana, per giunta. Ogni mossa in questo momento se è sbagliata è anche letale.

Obbligo numero uno, da oggi in poi, è alzare paletti, delimitare spazio di azione e resistenza «perché Ncd non è la stampella del centrosinistra e sta al governo per controllare che si realizzi il programma del centrodestra, evitare che aumentino le tasse e la burocrazia». Fa un elenco lungo Alfano seduto accanto alla pattuglia di ministri e sottosegretari e presidenti di commissione rimasti al governo nel Nuovo centrodestra. Davanti sono seduti in ordine sparso senatori e deputati, la sessantina che ha avuto il coraggio, o l'incoscienza, di rompere con Forza Italia. Il giorno dopo danno appuntamento nella sala Coch, al Senato, e non è un caso: in questo luogo si consumò lo strappo del 2 ottobre, il voto di fiducia. Il cerchio si chiude dove era cominciato. Ma la storia deve poter continuare. «Con un contratto di programma - è la proposta di Alfano - da siglare con l'Italia dopo l'approvazione della legge di Stabilità e la fine del congresso del Pd». Che sono la prossima strettoia di una maggioranza «meno larga ma più solida». Il blitz di Alessandra Mussolini che s'affaccia alla sala per gridare «buffoni» rientra tra le provocazioni a cui fare abitudine finché non faranno più notizia.

Al tavolo ogni ministro spiega cosa ha portato a casa da questa manovra. Il presidente della Bilancio Antonio D'Alì e il viceministro Casero si addentrano nelle pieghe della legge di Stabilità e promettono che «saranno trovati i soldi per abbassare il cuneo fiscale». Beatrice Lorenzin rivendica che «per la prima volta in dieci anni non ci sono stati tagli alla sanità» e che la spending agirà «regione per regione». Nunzia De Giarola mette la bandierina sui terreni agricoli esentati dall'Imu. Maurizio Lupi garantisce sviluppo. Gaetano Qua-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

L'obiettivo è superare gennaio. «Alle Europee con nostre liste». Il caso dei presidenti e dei sottosegretari Fi rimasti al loro posto perché tecnici



gliariello, che dopo poco salirà al Quirinale con il ministro Franceschini, ha in mano le carte più importanti del «contratto di programma», le riforme, uno dei due pilastri, oltre quello economico, che sono la ragion d'essere del governo Letta-Alfano.

Sul punto non è chiaro cosa farà Forza Italia, se darà oppure no i numeri per avviare la Commissione bicame-

rale che dovrà riformare Costituzione e articolo 138. «Ma se non ci dovessero essere - aggiunge Quagliariello - esiste già un piano B». Ovverosia approvare le riforme costituzionali una per una - a partire dal bicameralismo - con l'iter del vecchio articolo 138 della Carta (tre mesi di tempo tra Camera e Senato per ogni lettura).

Ma la vera assicurazione sul governo è, come sempre, la legge elettorale ancora ferma al Senato senza prospettive e che sia Renzi che Grillo a questo punto non vorrebbero più cambiare per assicurarsi, grazie al premio di maggioranza, almeno la Camera. La Corte di Cassazione ieri ha tolto di mezzo - peccato - i referendum dei Radicali sulla giustizia (difetti nella raccolta delle firme) che da qui a primavera avrebbero innescato polemiche e agguati continui. Martedì prossimo, 3 dicembre, la Consulta deciderà se ammettere o meno il ricorso contro il Porcellum. Ma solo a gennaio, e non prima, sapremo in che modo dovrà essere modificato il premio di maggioranza. Ed è questa la data che dovrebbe blindare il governo. Se fino ad allora è ancora possibile una crisi («sono vari i partiti della crisi al buio, noi certamente no» precisa Alfano), da quel momento comincerà veramente il cammino di riforme. Della legge elettorale e del resto. Un cammino che terrà in vita Letta e Alfano. Affatto spaventati della «verifica», il passaggio in aula chiesto e ottenuto da Forza Italia salita in blocco ieri sera al Colle.

SOTTOSEGRETARI? «NO, TECNICI»

Un mese decisivo, quindi. Vita o morte. Nel frattempo si organizza il partito. «Alle Europee andremo con il nostro simbolo» precisa Alfano. Sicuro del «tetto comune che potrà federare tutto il centrodestra» compresi Forza Italia e Berlusconi. I due pare si sentano ogni giorno.

Piuttosto, non c'è ancora notizia circa le dimissioni di sottosegretari, viceministri e presidenti di commissione di Forza Italia». A cui, si fa notare, «i voti dei boia e dei carnefici del Pd non fanno poi così tanto schifo per tenersi le poltrone». Si è dimesso solo Miccicché. Cosimo Ferri (Giustizia) si è dichiarato «tecnico» e resta al suo posto. Stessa sorte miracolosa è toccata a Rocco Girlanda, sottosegretario ai Trasporti, fedelissimo di Verdini ma saldamente al governo con Letta.

IL CASO

Biancofiore a caccia del maschio «alfa»

La scissione del Pdl le ha sciolto i freni inibitori, la nuova Forza Italia l'ha rinvigorita, l'essersi vista scivolare via la poltrona di sottosegretario, lei unica «polena» sulla nave del Cavaliere, però, non l'ha digerito. Fatto sta che Michaela Biancofiore, svolazzando di radio in tv sta esternando il suo sommo pensiero sull'emancipazione della donna del Ventunesimo Secolo. Il 25 a PiazzaPulita, giornata contro la violenza sulle donne, visto il video con la sfilata delle Olgettine e delle Ruby, ha sciorinato la sua tesi: «Quando una donna vede un uomo ricco e potente ci si butta a pesce». Tutte puttanelle, insomma, tranne lei. L'amazzone

Michaela che affiancò Berlusconi quando alzò su un palco il dito medio (che diventò anche un manifesto elettorale a Bolzano). Ieri ribadisce il concetto alla Zanzara su Radio24: «Alle donne piace il maschio alfa», i tre quarti sono attratte dall'uomo forte. Va in caccia dell'affrore virile, «nel mondo animale la femmina sceglie il maschio forte del branco perché garantisce il cibo e la protezione». Infatti lei a 17 anni s'invaghi «di un meccanico», attratta dall'irresistibile odore dell'olio da motore, per poi raffinarsi con un «finanziere internazionale». Dal profumo di selvatico a quello dei soldi. N. L.

Epifani: no al voto anticipato. «Ma il Pd non lo teme»

● Il segretario democratico: «Opposizione ora più insidiosa, dobbiamo rispondere alzando la qualità dell'azione di governo» ● Renzi: «Siamo stati bravi ragazzi, ora facciamoci sentire»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Una maggioranza che non è più la stessa, Silvio Berlusconi fuori dal Parlamento ma deciso più che mai a muovere i fili sulla scena politica e le primarie del partito democratico: è questo il triangolo che stringe il governo e tiene banco il giorno dopo che è successo tutto. Angelino Alfano dal nuovo centrodestra da un lato mostra i muscoli al governo e dice che tutto si tiene sui suoi parlamentari e dall'altro sfida Matteo Renzi, una volta segretario, ad aprire una crisi proprio ora che alla guida del Pd c'è un dem. I renziani gli rispondono a tono, «400 contro 60», a proposito di rapporti di forza, ma il sindaco di Firenze torna alla carica e avverte Palazzo Chigi: adesso serve una svolta, altrimenti cambia tutto, non solo verso.

«Questo governo è nato in modo un po' strano, come un governo di larghe intese, tutti insieme per fare le riforme e

arrivare alla guida del semestre europeo - osserva Renzi sul Corriere -. Con il ritiro di Fi e Berlusconi non ci sono più le larghe intese. Allora questo governo non può continuare ad andare avanti facendo finta che tutto sia rimasto uguale, bisogna dare una svolta». L'elenco a Letta lo fornisce uno degli uomini più vicini al sindaco, Dario Nardella: riforme istituzionali, legge elettorale, Europa della democrazia e dei popoli, riforma del lavoro, misure a favore della crescita e delle imprese, fisco più semplice. Finora, aggiunge Renzi, il Pd è «stato molto prudente, paziente, responsabile. Siamo stati "good guys", bravi ragazzi, ma è il momento di

...
Bersani: «Il governo deve mantenere un orizzonte temporale che si è dato Letta fin dall'inizio»

chiedere noi che le cose si facciano, ci faremo sentire». E conta i giorni che lo separano dal big bang: «Meno 10 a un Pd che finalmente detta l'agenda al governo». Se Renzi incalza, Gianni Cuperlo attacca il suo avversario - «la sinistra ha la responsabilità di chiudere questo ventennio, che va chiuso anche dalla nostra parte. Matteo Renzi si muove continuità con il ventennio» -, ma non fa sconti al governo e chiede «coraggio e radicalità».

Enrico Letta sa che dopo il 9 dicembre sarà proprio con il neo-segretario che dovrà fissare il primo appuntamento in agenda perché è con il Nazareno che va siglata un'intesa e concordata una road map. Di attacchi ce ne saranno già a sufficienza da parte dei due leader extraparlamentari, Beppe Grillo e Silvio Berlusconi. E anche Guglielmo Epifani ha ben chiaro quale sarà il clima delle prossime settimane, nel Pd nessuno crede alla fine del berlusconismo, ce ne vorrà di tempo, in molti temono la tenaglia dei populismi grillini e forzaitaloti e il pressing per tornare alle urne il prima possibile.

«Noi non abbiamo paura di nessuno, rispettiamo tutti - dice il segretario Pd rispondendo così fuori e dentro il partito - ma non abbiamo paura di nessuno.

Restiamo la più grande forza politica del Paese, abbiamo vinto tutte amministrative. Il punto vero è che noi oggi ci carichiamo di una responsabilità ancora più grande alla guida del Paese e abbiamo all'opposizione da una parte il M5s e dall'altra la nuova Fi, e questo rende più insidioso il terreno. Dobbiamo saper rispondere alzando la qualità dell'azione di governo». Le elezioni anticipate, dice Epifani, non sono all'ordine del giorno, malgrado Berlusconi abbia già iniziato la sua, in primavera «abbiamo cinquemila Comuni che votano, a maggio abbiamo le europee, quindi in qualche misura una campagna elettorale già c'è. Se invece pensiamo alla possibilità di votare in primavera io non la voglio, la escluderei». Ma l'ex leader Cgil non evita il tema dell'azione di governo, sottolinea i «limiti» della legge di Stabilità e auspica interventi più forti su occupazione e investimenti, soprattutto adesso che proprio il Pd

...
D'Alema al sindaco: come puoi rivolgerti contro un governo a guida Pd e sostenuto al 90% dal Pd?

è diventato l'azionista di maggioranza e di conseguenza il bersaglio più facile di opposizione e elettori. «Il governo deve mantenere un orizzonte temporale quale quello che Letta ha detto fin dall'inizio», commenta Pier Luigi Bersani, intendendo così mandare anche un messaggio a Firenze. L'insidia, ora, è nelle conseguenze dello sgretolarsi di quella larga maggioranza che avrebbe dovuto procedere alle riforme, una delle ragioni fondative di questo governo e non è un caso allora che ieri mattina siano saliti al Quirinale Gaetano Quagliariello e Dario Franceschini per tracciare il nuovo percorso da qui ai prossimi mesi e alzare così uno scudo attorno all'esecutivo. Nello stesso Pd, d'altra parte, il sospetto che il sindaco una volta segretario possa tentare di forzare i tempi rimane intatto. Pericolo inesistente secondo Massimo D'Alema: «Non vedo come Renzi possa rivolgersi contro un governo che ormai è in gran parte il nostro governo, guidato da un leader del nostro partito e sostenuto per il 90% dai nostri parlamentari. Certo Renzi ha introdotto un equivoco, fa credere che si stia votando per il candidato alle elezioni politiche che non ci sono, mentre dobbiamo eleggere il segretario».